

L'Arno come fattore di costruzione del territorio.

Il fiume Arno sul lungo periodo rappresentò un potentissimo fattore di attrazione per tutto il territorio del basso Valdarno.

Le caratteristiche geografiche generali del territorio e la navigabilità del fiume costituiscono il prerequisito affinché l'Arno potesse configurarsi come il cuore pulsante di un vasto sistema territoriale e paesaggistico che abbracciava molti ambiti fra loro in qualche modo collegati.

L'Arno fu dunque il centro irradiatore di un fascio di arterie d'acqua e di terra estremamente complesso e ramificato, che mise in comunicazione le aree di Firenze, Lucca, Pisa e Livorno, convogliando sul suo corso un intenso traffico di uomini, merci, animali, e influenzando lo sviluppo di un settore economico legato ai trasporti che ebbe una importanza decisiva in molte comunità.

La sua importanza come collettore di flussi commerciali, unitamente alla presenza lungo il suo corso di una discreta disponibilità di materie prime fra le più varie, consentì inoltre al fiume di esercitare una influenza notevole in merito alle scelte di localizzazione degli impianti produttivi.

L'Arno fu un crocevia di scambi e un polo produttivo ramificato e diffuso, attraendo a sé gran parte delle economie che caratterizzarono nel corso dei secoli il basso Valdarno. Tuttavia, il fiume non esauriva qui le sue funzioni.

Osservando la storia del Valdarno pisano sul lungo periodo, emerge in maniera chiara come abbia esercitato un fortissima influenza anche nel secolare processo di costruzione del territorio. Questa sua funzione sembra più legata ai fattori distruttivi del fiume accennati in apertura, poiché di fronte alla continua pressione idrica esercitata su un territorio sottoposto a forti criticità come il Valdarno pisano, l'uomo è stato costretto a mettere in campo una vasta serie di azioni per cercare di limitare i danni e sfruttare al massimo le opportunità date dalla presenza del fiume.

In questo paragrafo verrà analizzato dunque il ruolo svolto dal fiume nel processo di costruzione del territorio, influenzando i fenomeni di ricomposizione fondiaria, determinando la nascita di nuovi insediamenti, costringendo i governi a portare avanti

vasti progetti di opere pubbliche volte al contenimento del rischio idraulico e alla bonifica di molte aree adiacenti al suo corso, con numerosi “acquisti di terre”.

∞

Come abbiamo più volte accennato, già nell’XI secolo l’arteria navigabile rappresentava il principale nodo di comunicazioni del Valdarno. Con l’inasprirsi delle lotte fra Firenze e Pisa fra XIII e XV secolo, l’importanza del basso corso del fiume divenne assolutamente strategica nell’ottica di una vasta opera di presidio e controllo del territorio. Il fiume diventò una direttrice di espansione fiorentina verso la costa, e numerosi furono gli assedi a cui furono sottoposte comunità come ad esempio Vicopisano. Pisa, al fine di preservare il proprio territorio e le proprie prerogative commerciali nel suo entroterra, dette luogo a dei veri e propri progetti di colonizzazione che portarono alla formazione di quelle che passano alla storia come “terre nuove”.¹

Come sostiene Gabriella Garzella, molte comunità del Valdarno pisano sono frutto di una seconda fase di incastellamento sviluppatasi fra XII e XIV secolo per esigenze strettamente militari e commerciali, che portò alla costruzione di una fitta maglia di insediamenti posti su entrambe le rive del fiume come Pontedera, Cascina, Bientina, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull’Arno. Pontedera ad esempio, fondata negli anni ‘60 del ‘200, era un importante avamposto militare e snodo commerciale che si rivelò fin da subito come uno dei principali centri di aggregazione dell’entroterra.² Anche Castelfranco di Sotto, costruita fra il 1252-53 nell’ambito dello scontro fra guelfi e ghibellini, fu un classico esempio di colonizzazione volta al presidio antropico e commerciale dell’Arno.³ Fondato con la concessione di tutta una serie di privilegi fiscali che da subito lo posero al centro di un importante flusso commerciale, esso presenta una struttura urbanistica del centro storico tipica di un borgo di nuova fondazione per

¹ M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella (a cura di), *Terre nuove nel Valdarno pisano medievale*, Pacini, Pisa, 2005.

² *Ivi*, pp. 44-45. Cfr. M. Montorzi, L. Giani, *Pontedera e le guerre del contado. Una vicenda di ricostruzione urbana e instaurazione istituzionale tra territorio e giurisdizione (sec. XVI-XVIII)*, Pisa, Pacini, 1994.

³ A. Malvolti, G. Pinto (a cura di), *Il Valdarno inferiore*, cit., pp. 158 sgg.; L. Atzori, L. Regoli, *Due comuni rurali*, cit., p. 87.

scopi strategici.⁴ Come del resto anche Santa Croce, i due borghi fortificati nacquero con una struttura urbanistica razionale, imperniata e proiettata verso il corso del fiume.

Corso Bertoncini, a Castelfranco, era la via che collegava le campagne a monte del borgo, mentre l'ortogonale via Marconi portava direttamente sulle rive del fiume. Allo stesso tempo, il tessuto urbano si sviluppava in parallelo e di fronte al corso del fiume. Questa naturale proiezione del centro abitato verso la via d'acqua si trovò ulteriormente accresciuta dopo la costruzione del Callone, che rappresentò un punto di sosta obbligato di tutto il traffico fluviale fra Firenze e Livorno.⁵

L'Arno fu il fattore di localizzazione insediativa principale in questo grande processo di riassetto territoriale del Valdarno medievale, che ebbe conseguenze di lungo periodo di grande rilevanza.

Un territorio fino a quel momento presidiato da borghi di più antica fondazione sparsi come Vicopisano, Santa Maria a Monte o San Miniato, diventò teatro di un forte processo di espansione urbanistica e insediativa che pose le basi per lo straordinario sviluppo demografico, commerciale e produttivo che ebbe modo di esplicarsi fra XVI-XVII secolo.



Naturalmente questo processo di riappropriazione antropica del fiume, sviluppatosi a partire dalla fondazione delle terre nuove, non si esaurì fra il '200 e l'inizio del '500. Nel corso di questi tre secoli l'ossatura viaria, infrastrutturale e insediativa si consolidò, incidendo fortemente sul nuovo assetto paesaggistico e territoriale del Valdarno. Tuttavia, fu proprio a partire dalla prima capitolazione di Pisa nel 1406 che si misero in moto altri processi di trasformazione del territorio che ebbero un decisivo impatto di lungo periodo.

Nell'ottica di un consolidamento della struttura politico-economica-territoriale portata avanti a partire da Lorenzo il Magnifico nella seconda metà del '400, Pisa e il Valdarno divennero oggetto di una cura e un interessamento crescenti da parte della autorità. Non si trattava solo di potenziare un circuito commerciale e infrastrutturale già

⁴ Il centro storico di Castelfranco, infatti, è estremamente razionale e articolato secondo il classico quadrilatero romano.

⁵ A. Lippi, *Castelfranco di Sotto*, p. 14.

esistente – anche se fortemente stressato da due secoli di guerre continue – , ma anche di conquistare all’acqua vaste porzioni di terreni che negli ultimi due secoli erano andati impaludandosi lungo le sponde d’Arno a causa di un progressivo deterioramento della situazione idraulica del Valdarno, in seguito agli scontri militari e alla progressiva decadenza di Pisa.

In questo senso la politica medicea, a partire da Lorenzo il Magnifico e poi in particolare fra Cosimo I e Ferdinando I, si caratterizzò per la messa in atto di importanti opere pubbliche che avevano tre scopi fondamentali. Da un lato si intendeva potenziare e agevolare la navigazione attraverso il taglio di alcuni meandri, dall’altro questi interventi avevano anche lo scopo di bonificare grossi appezzamenti di terreni paludosi da recuperare all’agricoltura. Infine, proprio questi “acquisti d’Arno” rappresentarono il volano attraverso cui i Medici e parte del patriziato fiorentino riuscirono ad espandere i loro possedimenti fondiari nel contado pisano, fenomeno che fra la fine del ‘400 e l’inizio del ‘600 assunse proporzioni assai rilevanti.

Le fonti testimoniano come – nonostante variabili interne non trascurabili – nel corso del ‘500 nel contado pisano si sia verificata una forte erosione della piccola proprietà contadina e dei beni ecclesiastici, a favore in particolare della nobiltà fiorentina e in parte pisana. Fra il 1560-1637, in comunità come Pisa, Vicopisano, Cascina, Pontedera, la proprietà terriera fiorentina oscillava fra il 10 e il 30%, che sommata a quella dei cittadini pisani superava ampiamente il 50%.⁶

In questo contesto di ricomposizione fondiaria del Valdarno, la famiglia Medici giocò un ruolo primario. Nella prima metà del ‘400 sono le famiglie nobili degli Albizi, Acciaiuoli, Capponi, Ridolfi, Rucellai e altre ad acquisire importanti possedimenti terrieri nel contado pisano, mentre i Medici sembrarono mostrare uno scarso interesse. Nel 1456 essi avevano una sola proprietà nel pisano, ma nel corso di pochi decenni la situazione mutò radicalmente.⁷

Fin dal tempo di Lorenzo il Magnifico i Medici si concentrarono su ampie zone umide, incolte o a pascolo – come l’area di Castagnolo o il Padule di San Giusto – acquistandole a basso costo, o molto spesso espropriandole alle comunità o alla Chiesa, con lo scopo di bonificarle e renderle produttive. Fra le aree che fin da subito

⁶ P. Malanima, *La distribuzione della proprietà fondiaria nel territorio pisano*, in AAVV., *Livorno e Pisa*, cit., p. 81.

⁷ A.M. Pult Quaglia, *Formazione e vicende delle fattorie medicee di Bientina e Vicopisano*, cit., p. 89.

sembrarono attirare l'attenzione dei Medici per le loro potenzialità agricole, particolarmente importanti vi erano quelle di Calcinaia, Bientina, Vicopisano.

Nel 1484 le comunità di Bientina, Buti, Vicopisano concessero in uso a Lorenzo il Magnifico diversi ettari di aree paludose nel loro comprensorio, sui quali insistevano due case coloniche in stato d'abbandono, acquistate poi nel 1513.⁸ Con la salita al trono di Cosimo I venne rilanciato il processo di acquisizione terriera nella zona, nell'ottica di un vasto intervento di riassetto del territorio che tutelasse la navigazione e che recuperasse alle acque diversi centinaia di ettari di terreni.⁹ Questa esigenza era già largamente sentita nei primissimi anni del '500, ma solo intorno alla metà del secolo prese corpo il progetto di tagliare l'ampio meandro che l'Arno segnava fra Montecchio, Bientina e Vicopisano. Quello che passa alla storia come il "taglio di Calcinaia", è definito da Pazzagli come l'evento più importante di riassetto del territorio del basso Valdarno nel '500.¹⁰

Fino alla metà del '500 l'Arno, giunto in prossimità di Montecchio, piegava bruscamente verso nord lasciando Calcinaia alla sinistra del fiume, segnava un'ampia ansa nella piana di Cesana verso Bientina, lambiva le mura di Vicopisano dove riceveva la Serezza, per poi svoltare nuovamente verso sud in direzione di Fornacette. Il corso molto tortuoso creava un ostacolo nei collegamenti fra le varie comunità, rendeva difficile la navigazione e favoriva la rottura degli argini in caso di piena con costanti impaludamenti che interessavano aree molto estese del comprensorio.

Da qui la decisione di mettere in opera il taglio di Calcinaia, che fu completato all'inizio degli anni '60 del '500, ed ebbe impatti fortissimi sui territori interessati. Bientina e Vicopisano si ritrovarono più distanti dalla via fluviale, ma allo stesso tempo la loro condizione idraulica migliorò notevolmente ponendo le basi per la conquista agricola del territorio. Diversi furono i destini di Calcinaia, castello che nel corso del medioevo aveva svolto un ruolo fondamentale come snodo viario. I cantieri invasero il borgo e ne provocarono una parziale distruzione nell'assetto urbanistico, mentre i terreni a monte

⁸ *Ivi*, p. 95.

⁹ Cosimo I acquisì terreni in molte aree del piano pisano. Ad esempio fra gli anni '50-60 acquistò 63 ettari a Lamapiana, in piena palude settentrionale, 74 in zona Asciano, mentre nella sola podesteria di Ripafratta possedeva oltre 600 ettari. Nell'estimo del 1580 la tenuta di Agnano aveva un'estensione di 1150 ettari. A.M. Pult Quaglia, *Aspetti di vita economica e sociale nell'età moderna. Formazione e vicende dei grandi patrimoni fondiari*, in AAVV., *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Voll. II, Giardini, Pisa, 1990, p. 425.

¹⁰ R. Pazzagli, C. Torti, R. Cerri, *Calcinaia. Una comunità sull'Arno dal '500 a oggi*, cit., p. 4.

del paese si trovarono molto più esposti a rischio idraulico di quanto non fossero in precedenza. Ma ciò che è più importante è che Calcinaia si ritrovò ad essere posta sulla riva destra del fiume, tagliata fuori dalla strada che collegava Pisa a Firenze. “Calcinaia andò così perdendo i vantaggi derivanti dal traffico merci e persone, vantaggi che ebbero una importanza decisiva nei centri vicini di Cascina e Pontedera.”¹¹ Tuttavia, anche grazie al prolungamento della Serezza dello stesso periodo, il borgo si ritrovò ancora più legato alle vie d’acqua, divenendo il tramite fra il Padule di Bientina e l’arteria principale.

L’altro effetto collaterale del taglio di Calcinaia, fu la formazione delle fattorie granducali di Bientina e Vicopisano. Nell’arco di pochi anni la composizione fondiaria della zona cambiò in modo considerevole. I terreni comprendenti il vecchio letto fluviale e quelli racchiusi fra il vecchio e il nuovo alveo furono acquisiti dalla casa regnante, mentre nel 1567 Cosimo I acquistò 4.000 stiora di terreni paludosi a Bientina.¹² Fra il 1568 e l’inizio del ‘600 i Medici acquisirono oltre 750 ettari di terreni incolti, e in questo periodo può dirsi concluso il processo di trasformazione fondiaria della zona.¹³ Nelle aree di proprietà granducale vennero fondate le Fattorie di Vicopisano e di Bientina, sottoposte fin da subito ad una intensa opera di messa a coltura e appoderamento. Ad esempio, nelle aree del vecchio alveo del fiume, dette di Arno Vecchio, furono fondati 6 poderi, mentre le Cascine di Bientina contavano 9 poderi e due famose risaie rimaste per secoli in mano allo Scrittoio fiorentino.¹⁴ Infine la decina dei poderi ricavati nella fattoria di Vicopisano vennero censiti nell’estimo del 1620 come “acquisti d’Arno”.¹⁵ Gli “acquisti d’Arno”, che rappresentano un fattore decisivo nella trasformazione del territorio, non furono certo limitati a queste aree.

Fra XVI e fine del XVIII secolo, furono moltissime le aree del Valdarno pisano sottoposte a bonifica per colmata con successivo “acquisto di terreno”. L’Arno forniva la materia prima – le torbe – utile a recuperare all’agricoltura migliaia di ettari di

¹¹ *Ivi*, p. 5.

¹² La stiora è una antica unità di misura toscana corrispondente a circa 500 metri quadrati. Venti stiora corrispondono ad un ettaro.

¹³ A.M. Pult Quaglia, *Formazione e vicende delle fattorie medicee di Bientina e Vicopisano*, cit., p. 98.

¹⁴ Le risaie vennero impiantate nel tentativo di rendere produttivi terreni che, nonostante gli interventi di bonifica, continuavano ad allagarsi frequentemente.

¹⁵ *Ivi*, pp. 105 sgg. Cfr. A. Zagli, *Il lago e la comunità*, cit., pp. 41 sgg.

terreni prospicienti al fiume.¹⁶ Si trattava di una politica fondiaria molto attenta e legata alle dinamiche agricole europee che nel '500 e nel '700 portò ad un forte aumento delle terre messe a coltura per soddisfare la domanda crescente di cereali, anche se la contrazione della domanda nel corso del '600 fece sì che molti di questi terreni rimanessero destinati a pascolo.¹⁷

Fra il 1619-20 l'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa realizzò il Rio Pozzale nella pianura meridionale, con lo scopo di rendere coltivabili oltre 300 ettari di terreni paludosi,¹⁸ mentre negli anni '70 Cosimo I promosse due tagli sul corso del Serchio – fra la foce e Nodica – che consentirono l'acquisto di quasi 200 ettari di terreni.¹⁹ Anche la vasta tenuta di Camugliano, nella comunità di Ponsacco, sorse su aree acquistate grazie alle colmate cinque-seicentesche.²⁰

Questa secolare opera di contenimento del rischio idraulico e di sfruttamento delle colmate al fine di ampliare le terre coltivabili, proseguì in maniera decisa durante tutto il '700, mettendo in moto un secondo processo di trasformazione della proprietà, imperniato sulle politiche liberistico-fisioocratiche portate avanti dai Lorena.

In questo senso, l'età del riformismo illuminato si caratterizzò per un larghissimo uso delle bonifiche per colmata e per le allivellazioni leopoldine, le quali ebbero risultati altalenanti ma che certamente suscitarono un forte impatto nel processo di trasformazione del territorio agli albori dell'età contemporanea.

In un contesto di crescita e della popolazione e di forte rialzo del prezzo dei cereali, le politiche agrarie della casa lorenesse optarono in maniera decisa per una coerente opera di bonifica e appoderamento delle aree prospicienti al fiume che nel corso dei due secoli precedenti erano andate incontro solo a tentativi parziali di bonifica.²¹

¹⁶ A. Menzione, *Proprietari, contadini, comunità rurale nei secoli 16-18*, in AAVV., *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, cit., pp. 380-381.

¹⁷ A. Menzione., *Popolamento rurale e appoderamento nelle campagne nelle campagne pisane (secoli XVII-XVIII)*, in (a cura di) Mirri M., *La città e il contado di Pisa*, cit., p. 424.

¹⁸ *Ivi*, p. 467.

¹⁹ A.M. Pult Quaglia, *Aspetti di vita economica e sociale nell'età moderna*, cit., p. 432

²⁰ S. Granchi, *La comunità di Ponsacco dal periodo lorenesse all'Unità d'Italia*, L'ancora, Fornacette, 2006, p. 18.

²¹ *Alla scoperta della Toscana lorenesse. Architettura e bonifiche*, Firenze, EDAM, 1984; M. Azzari, L. Rombai, *La rottura degli equilibri. Il processo di ricanalizzazione della montagna toscana fra 7-800*, in C. Greppi (a cura di), *Paesaggi dell'Appennino Toscano*, Regione Toscana, Firenze, 1990; D. Barsanti, *Le piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987; Id., *L'Ufficio dei Fossi e delle Coltivazioni di Grosseto (1592-1825)*, in "Bollettino della società storica maremmana", XXXIII, 1992, 60-61, pp. 9-30; Id., *Per una rilettura delle forme dell'assetto territoriale del pisano nei secoli XVI-XIX: la schedatura delle*

Un primo intervento di grande importanza che, almeno sul piano idraulico, ebbe un impatto territoriale paragonabile al taglio di Calcinaia, fu l'ultimo taglio eseguito sul corso dell'Arno subito a valle della città di Pisa che passa alla storia come taglio di Barbaricina.²² In questo tratto infatti il fiume disegnava un ampio meandro che rappresentava un fortissimo ostacolo al regolare deflusso delle acque in caso di piena, provocando continue rotture, erosione delle ripe e impaludamenti. Già Tommaso Perelli – nella sua famosa relazione del 1740 redatta a quattro mani con l'auditore Pompeo Neri – aveva raccomandato la Reggenza circa la necessità di correggere il corso del fiume prima della foce, con la possibilità peraltro di acquistare vasti appezzamenti al momento impaludati. Nel 1771, sotto la direzione di Perelli e dell'ingegner Francesco Bombicci dell'Ufficio dei Fossi di Pisa, venne dunque raddrizzato il corso del fiume e eliminato il tortuoso meandro di Barbaricina.²³ Il taglio comportò l'acquisto di decine di ettari di terreni fertili che l'Ufficio dei Fossi vendette ai fratelli Papisogli, i quali misero a coltura i nuovi possedimenti e vi fondarono sopra 4 poderi.²⁴

Nel 1779, inoltre, Pietro Leopoldo varò le leggi sulla deviazione delle acque nelle "colmate regolari", che permettevano anche ai privati di richiedere l'autorizzazione per poter avviare delle colmate in terreni di loro proprietà, come avvenne per la bonifica

geopiante dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa, in "Geografia", 1985; D. Barsanti, L. Rombai, *La "guerra delle acque" in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, 1986; P. Bellucci, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze, Edizioni Medicea, 1984; P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal 700 a oggi*, Bari, Laterza, 1984; A. Moro, *La bonifica della Val di Chiana nel quadro della politica economica del XVIII secolo*, in "La bonifica", XXX, 1, 1976; N. Rauty, *Le terre di colmata in Valdinievole*, in *Comune di Buggiano, Atti del convegno sulla Valdineivole nel periodo della civiltà agricola*, Bologna, Rastignano, 1984; L. Rombai, *La bonifica della Valdinievole nell'età leopoldina. Dal controllo "contingente" delle acque alla "bonifica integrale"*, in *Comune di Montecatini Terme, Una politica per le terme: Montecatini e la Valdinievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985.

²² L'altra rettifica importante del corso del fiume fu promossa da Ferdinando I nel 1606. Si trattò di una importante deviazione della fiume del foce orientandola verso sud, in modo da poter contenere le forti libecciate in caso di piena. All'epoca l'Arno aveva ancora una foce a delta. Il Taglio Ferdinando comportò anche il prosciugamento dei tronchi secondari della foce, la quale assunse la fisionomia ad estuario che tutti conosciamo. G. Caciagli, *Pisa*, p. 33. Si veda anche G. Caciagli, *Rettifiche e varianti del basso corso dell'Arno in epoca storica*, in "L'Universo", anno XLIX, n. 1, gennaio-febbraio 1969, pp. 152-154.

²³ R. Mazzanti, *Il bacino dell'Arno fra storia, idraulica e geomorfologia*, in *L'Arno. Trent'anni dall'alluvione*, p. 354.

²⁴ G. Nanni, M. Pierulivo, L. Regoli (a cura di), *L'Arno disegnato*, cit., p. 47.

delle aree palustri del Faldo e del Gonfo fra il 1797 e il 1808 (pianura settentrionale) e quelle compiute dai Salviati a Migliarino nel primo decennio dell'800.²⁵

Sempre nel corso del '700 furono promosse con successo una serie di piccole colmate nel comprensorio di Cascina, Pontedera e Ponsacco, che alle porte del XIX secolo potevano vantare percentuali di terre coltivate oscillanti fra l'80 e il 90%, specie lungo le fertili zone prospicienti il corso del fiume. In queste aree orti, frutteti e campi di cereali disegnavano il tipico fittissimo reticolato di campi stretti e lunghi perpendicolari al corso del fiume, il quale allargava le sue maglie man mano che ci si distanziava dall'alveo.²⁶

Nello stesso periodo presero corpo una serie di idee e progetti, spesso assai avveniristici, al fine di bonificare il padule di Bientina, culminati nel progetto di Alessandro Manetti che portò alla costruzione della famosa botte di San Giovanni alla Vena nel 1859 e che permisero il recupero di centinaia di ettari nel bientinese nell'arco di alcuni decenni.²⁷

In conclusione, l'età dell'oro delle colmate lasciò forti e durature tracce sul territorio del Valdarno pisano, che dall'inizio del XIX secolo si configurava come un'area dotata di una agricoltura altamente sviluppata dove le aree paludose erano quasi totalmente scomparse.

Naturalmente, come avvenne due secoli prima, questo processo di acquisto di terre ebbe importanti effetti anche per quanto riguarda la composizione della proprietà fondiaria. Tuttavia, a ben vedere, gli orizzonti delle dinastie medicea e lorenese in relazione a questa tematica si presentano agli antipodi. Il processo di acquisto di terreni e bonifica al tempo dei medici rispose infatti alla necessità di ampliare i terreni coltivabili a cereali, in funzione di un accumulo di estese proprietà fondiarie private della casa regnante – con una sostanziale sovrapposizione fra interessi pubblici e privati –, mentre le allivellazioni leopoldine andarono nella direzione diametralmente opposta.

La decisione di Pietro Leopoldo negli anni '70 di dare avvio ad un vasto processo di alienazione del patrimonio fondiario pubblico – ciò che passa alla storia come le

²⁵ R. Mazzanti, *Il bacino dell'Arno fra storia, idraulica e geomorfologia*, cit., p. 355.

²⁶ R. Pazzagli, *Cascina. Economia e società dal '600 al '900*, Pacini, Pisa, 1985, p. 27 e 53 sgg.

²⁷ Mazzanti R., *Il bacino dell'Arno fra storia, idraulica e geomorfologia*, cit., pp. 352-353. La botte o sifone è un tipo di infrastruttura idraulica pensata per permettere il passaggio di un corso d'acqua sotto il livello di una strada, di una ferrovia o di un altro corso d'acqua.

allivellazioni leopoldine – rispondeva alle necessità imposte dal riformismo illuminato di fronte al governo del territorio. L'orientamento fortemente liberista del governo, influenzato dalle teorie fisiocratiche,²⁸ comportò l'alienazione di larga parte del patrimonio fondiario pubblico, come ad esempio la fattoria di Vicopisano.

Molti elementi inducono a sostenere che le allivellazioni leopoldine siano state un sostanziale fallimento, almeno nel loro intento di redistribuzione fondiaria. Il problema maggiore, nell'ottica di una riforma agraria che puntava ad una redistribuzione della proprietà fondiaria a piccoli e medi proprietari, si scontrò con la realtà nel momento in cui la grande maggioranza dei piccoli e medi livellari si trovò fortemente indebitata nell'arco di pochissimi anni dall'acquisizione del bene. Il risultato fu che l'alienazione del patrimonio pubblico andò nel medio periodo sostanzialmente a favore dei grandi proprietari, che disponevano delle finanze per sostenere questo tipo di investimenti.²⁹

Tuttavia, in aree come quelle di Calcinaia e Cascina, le allivellazioni comportarono anche l'ascesa di una classe di proprietari locali benestanti che andarono ad accumulare possedimenti di importanza rilevante lungo il corso del fiume.³⁰

Nell'area di Vicopisano, Calcinaia e Montecchio, le trasformazioni nella composizione della proprietà fra '700 e '800 furono assai rilevanti. Nel censimento del 1834, emerse come fra i grandi proprietari della zona solo la famiglia Rosselmini potesse vantare una origine seicentesca, mentre la grande proprietà di inizio Ottocento fosse distribuita fra famiglie di recente insediamento. La famiglia **Chiocciolini** di Calcinaia, ad esempio, nel corso del '700 riuscì a mettere insieme un consistente patrimonio nelle aree prossime

²⁸ La seconda metà del '700 vide un notevole fermento nel campo delle teorie economiche. Da un lato si affermarono le teorie liberiste provenienti dal mondo anglosassone, dall'altro ebbe notevole fortuna la corrente antimercantilistica francese detta dei fisiocratici, la quale sosteneva il primato assoluto dell'agricoltura su tutte le attività produttive svolte dall'uomo. In un contesto come quello toscano, laddove ad una crescita sostenuta della popolazione si associava un parallelo aumento del prezzo dei cereali, il governo dei Lorena spostò il baricentro dell'economia toscana in favore della campagna rispetto ai secoli passati. In quest'ottica le esigenze di bonifica divennero molto più pressanti. L'intento dello Stato era quello di porre le condizioni affinché la libera iniziativa individuale potesse esplicarsi senza impedimenti. Cfr. D. Barsanti, *La guerra delle acque*, cit., pp. 151 sgg.

²⁹ M. Mirri, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in "Movimento Operaio", n°2, marzo-aprile 1955, pp. 173-229, Milano, 1955; R. Pazzagli, C. Torti, R. Cerri, *Calcinaia. Una comunità sull'Arno dal '500 a oggi*, cit., p. 19. D. Barsanti, *Pisa in età leopoldina. Le vicende della comunità, la politica amministrativa, il ruolo sociale dell'ordine di Santo Stefano (1765-90)*, Pisa, ETS, 1995; P. Bellucci, *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze, Edizioni Medicea, 1984.

³⁰ R. Pazzagli, *Cascina. Economia e società dal '600 al '900*, cit., p. 53.

al fiume sulle quali impiantò diversi poderi, mentre un caso emblematico è quello della tenuta di Montecchio.³¹

Con un'estensione di oltre 420 ettari nelle aree acquisite dopo il taglio cinquecentesco, la tenuta era composta da 16 poderi e fu acquistata dal nobile fiorentino Roberto Lawley nel 1830. Egli, specchio di una nuova generazione di imprenditori agricoli sviluppatasi nel primo Ottocento, si occupò personalmente della gestione della sua proprietà dando avvio a tutta una serie di investimenti che resero la sua esperienza un modello di gestione imprenditoriale fortemente orientata agli indirizzi di mercato.³²

∞

Nel corso di circa tre secoli l'Arno rappresentò dunque la molla scatenante di una serie di interventi pubblici volti al recupero di territori sottoposti a forti criticità ambientali, come quelli cui abbiamo accennato, promuovendo un articolato processo di lungo periodo di conquista antropica del territorio e incidendo in modo determinante nella costruzione del paesaggio agrario del basso Valdarno.

Si tratta di processi di lungo periodo in costante evoluzione. Il territorio infatti è un elemento dinamico in perpetua costruzione. Nel periodo successivo all'unità d'Italia, i fattori che influenzarono maggiormente il riassetto territoriale del basso Valdarno non devono essere cercati più nei processi di acquisizione di terreni e mutamenti nella struttura della proprietà fondiaria lungo il corso del fiume, quanto piuttosto nel fatto che esso continui a configurarsi come il principale fattore di localizzazione produttiva e industriale che abbiamo accennato nel secondo paragrafo.

Tuttavia, sebbene nel corso del '900 l'Arno abbia cessato di svolgere le sue funzioni storiche nel settore dei trasporti e dell'industria, una certa inerzia localizzativa ha fatto sì che le attività produttive continuino a sorgere lungo le sue sponde, mentre tutto il territorio è stato sottoposto ad un intenso processo di intensificazione dei processi produttivi che ha avuto ripercussioni anche nel tessuto agricolo. Infatti, il tipico reticolato agricolo descritto poc'anzi e che continuò a caratterizzare il territorio fino a buona parte del '900 venne intaccato profondamente dai processi di meccanizzazione e specializzazione monocolturale tipici del XX secolo, stravolgendo l'assetto del

³¹ R. Pazzagli, C. Torti, R. Cerri, *Calcinaia. Una comunità sull'Arno dal '500 a oggi*, cit., pp. 27-8.

³² *Ivi*, p. 26.

territorio in funzione di appezzamenti più ampi e ad una riduzione della varietà colturale che per secoli caratterizzò l'agricoltura sulle sponde del fiume.³³

³³ F. Campus, A. Rossi, *Le attività agricole nella piana*, in A. Cecchella, M. Pinna (a cura di), *Pisa e la sua piana*, cit., pp. 117-158.